ANNO IV 1851 - N° 104

L'OPINIONE

Lunedì 14 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50 »
6 Mesi	» 22	» 24	» 27 »
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 13 APRILE.

L'AUSTRIA E VENEZIA

Il partito militare austriaco vincitore a Venezia ha celebrato il suo trionfo a Verona; e colto il pretesto d'inaugurare la nuova strada ferrata da Verona a Mantova, il maresciallo Radetzky fu trattato con quei medesimi onori, che di più non si sarebbe potuto fare se fosse stato l'imperatore. La mattina del 7 tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, fra cui il conte Gorzkowski e il cavaliere Toggenburg, quello governatore militare, questo governatore civile di Venezia, i vescovi di Verona e di Brescia, e più altre notabilità militari, giudiziarie, amministrative fatte venire espressamente da varie parti, stavano fuori di Porta Nuova di Verona, ad aspettare il vecchio maresciallo per umiliargli i loro ossequi. L'onore di complimentarlo fu deferito non ad un personaggio volgare, ma a un principe del sangue, all'arciduca Carlo Ferdinando cugino dell'imperatore, ed è noto quanto Radetzky ami di tenere quei giovani principi sotto la sua soggezione, di farli stare dinanzi a lui col cappello in mano, e di farli sedere alla sua mensa, compartendo loro l'onore di farli sedere a destra.

A ciascuna stazione, da Verona a Mantova, erano state disposte delle deputazioni con soldati, guardie, bande musicali, ed il monotono inno così detto nazionale, del *Dio salvi l'imperatore* e intendevano l'imperatore Radetzky. A Mantova fu ricevuto colla salve di tutte le artiglierie della fortezza. Il maresciallo sceso dai vagoni andò a passare in revista la guernigione che lo aspettava schierata in piazza Virgiliana. Di là, secondo il suo solito, si recò al palazzo reale, ove si era fatto imbandire una refezione; indi cogli stessi onori fu ricondotto a Verona. In tutta questa funzione il militare nulla trascurò per inculcare nella opinione dei soldati una sempre più alta idea del vecchio loro capo, e per ecclissare al loro sguardo la maestà imperiale.

Infatti la truppa avvezza già da tre anni a non ricevere ordini che dal maresciallo, a vedere al suo fianco e in un'attitudine sottomessa i principi del sangue, e a sentirsi ognora parlare con disistima del governo civile, ha perduto oramai ogni concetto di venerazione verso il sovrano e di rispetto verso il governo, e si è oramai persuaso che ogni autorità, ogni diritto risiede nei soli suoi capi, e che da essi soli può emanare il comando.

Intanto che il militare si rallegra di avere sventato l'*intrigo burocratico* per cattivare all'imperatore l'animo degli Italiani, ecco come la *Corrispondenza austriaca* parla del ricevimento che l'imperatore ebbe in Venezia. È una dichiarazione di cui bisogna prender atto per le cose che succederanno.

-- « L'accoglienza cordiale ed entusiastica, che » S. M. l'Imperatore trovò a Venezia, non » mancherà di rallegrare assai da per tutto i » cuori degli austriaci, che amano veramente la » loro patria. Non si dica che quelle dimostra» zioni di gioia e di attaccamento non furono che » artificiose e solo le espressioni d'una ricono» scenza momentanea pel prezioso dono fatto a » Venezia. Noi non dubitiamo che la perfidia, di » cui si rendono sì spesso rei gli avversarii si» stematici dell'Austria e del suo prospero svi» luppo, si servirà di questo artifizio per indebo» lire l'impressione de' festosi giorni di Venezia. » Ma tutte le relazioni, che ci giungono da quella » città, ci mostrano quanto tale asserzione sia » menzognera. Era la magnifica espansione di » un sentimento naturale, che coll'andar del » tempo si farà ancor più vivo.

» Quello di cui più che di ogni altra cosa go» diamo, si è il fatto che siasi ammollito il cuore » almeno di una parte grande e stimabile della » popolazione delle Provincie italiane dell'Austria: » che finalmente siasi addimostrato falso che tra » l'Austria e l'Italia vi sia una opposizione pro» fonda di principii, ed inconciliabile. Quel paese a » poco a poco si persuaderà che *le intenzioni* del » Governo austriaco sono leali e benefiche: esso » accetterà la destra amica, che gli viene porta » per una unione durevole, stabile ed intiera. » L'eccellente spirito che si manifestò a Venezia » si diffonderà ancora più estesamente, e ci darà » la consolante garantia che la ricostruzione di » un'Austria ringiovinita, forte, unita e liberale » non appartiene alla regione dei pii desiderii, » ma forma una magnifica realtà. Il tempo mu» tatore compierà da per tutto in Austria quello » che ora preparano una sorte favorevole ed una » volontà leale ».

Il Governo austriaco poi, onde corrispondere alla magnifica espansione di sentimenti naturali e all'accoglienza cordiale ed entusiastica che i Veneziani fecero all'imperatore, e in pari tempo onde dare una prova della lealtà e sincerità delle sue intenzioni ed animare sempre più nei sentimenti di benevolenza gli Italiani, il *Corriere* di Vienna ci fa sapere che » col 1° di maggio verrà intro» dotta anche nel Lombardo-Veneto l'imposta » sulla rendita a somiglianza degli altri Stati della » Corona. »

Non crediate che questa sia una nuova angheria. Oibò! È un tratto di benevolenza con cui il Governo austriaco ha voluto mettere a parità di diritti il Lombardo-Veneto cogli altri Stati della Corona. Se il tribunale supremo è da Verona trasferito a Vienna, non è un torto fatto al Lombardo-Veneto, ma un benefizio per metterlo a parità di diritti, e parimente per metterlo a parità di diritti cogli altri Stati della monarchia si ritira dal Lombardo-Veneto il denaro: e vi si sostituisce la carta che è moneta più comoda e più leggiera; e i Lombardo-Veneti sono bene insensati, se in questa serie di continuate distinzioni non vedono la lealtà e sincerità delle intenzioni del Governo austriaco.

Quanto poi all'imposta sulla rendita di cui saranno fra poco regalati i Lombardo-Veneti, sappiano essi che non è un aggravio; essa è semplicemente una » tassazione per diminuire l'ag» gravio imposto al possesso di fondi. » Il fatto è che l'imposta sulla rendita sta per cominciare, e l'aggravio imposto sui fondi non ha alcuna apparenza che sia per finire: ed è impossibile che sia per finire e che le intenzioni del Governo siano leali e sincere, perchè quand'anche non fosse conosciuta la sua malafede e che per esperienza non si conoscesse la tattica di pretesti, colla quale l'Austria suole iniziare gradatamente il suo sistema di oppressione e di spogliazioni, vi si opporrebbero lo stato delle sue finanze e l'enorme dilapidazione che si fa del denaro.

Ora vediamo un po' come si verifichino le leali e sincere intenzioni dell'Austria a pro' di Venezia. Lasceremo che parlino i corrispondenti della *Gazzetta di Augusta*, che per fermo non saranno sospetti di parzialità:

» Venezia è di bel nuovo silenziosa; tacciono » i teatri, le gondole sono nere come dopo la » caduta della Repubblica; e fino ad ora nissun » sa *quando* sia per effettuarsi il portofranco. Si » crede, si spera, si desidera che ciò accada non » più tardi del mese di maggio, altri invece cre» dono che non avrà luogo avanti il principio di » novembre. Come anco le opinioni non sono af» fatto concordi nel credere che questa misura » possa raggiungere il bello scopo della patente » imperiale *di giovare al ritorno del ben essere* » *degli abitanti*. Il Veneziano non è atto al com» mercio (! !), non è abbastanza intraprendente » per trarre un giusto vantaggio dal portofranco » e per concorrere colla operosa sua rivale dal» l'altro seno dell'Adriatico. Trieste ha l'immenso » vantaggio che quanti ivi sono ricchi, sono tutti » commercianti, nè fanno professione di vivere » di rendita, nè di posseder palazzi, nè di essere » nobili oziosi. In Trieste si arrischia il capitale » per guadagnar molto, in Venezia il danaro è » conservato timidamente nelle casse di ferro, e » non ne sorte se non è ben sicuro; ma nel » commercio di mare non si fanno senza risico » affari considerevoli: oltre di che la rivoluzione » ha notabilmente diminuito e capitali e capita» listi. »

Dunque il portofranco è stato bensì promesso, ma non esiste ancora, e la sua esistenza è rimandata ad un indefinito avvenire; e quando avrà vita, chi sa dire da quante clausole non sarà egli impacciato. È il solito dell'Austria di fare una larga concessione, e poi di ristringerla ed annichilarla con successivi parziali regolamenti.

Quanto all'attitudine dei Veneziani pel commercio, non è da stupire se è molto declinata, abbenchè siano stati in altri tempi i maggiori commercianti del mondo. Venezia repubblica, dopo la guerra di Candia non fece più che vegetare. La stella del doge Morosini brillò ancora di luce; ma la Morea, conquistata da lui, fu perdata pochi anni dopo: e Venezia priva delle sue colonie, esausta di denari, trasse di allora in poi tale una esistenza passiva, ed a toglierla dal suo letargo non bastò una strepitosa rivoluzione che mise in moto tutto il mondo. Le antiche famiglie o si erano estinte, o erano assai decadute dalla loro grandezza, e il monopolio degli impieghi o gli abusi del Governo erano i soli mezzi con cui molte di loro mantenevano ancora un raggio di splendore. Ma caduta la repubblica anco questi mezzi scomparvero, e colla repubblica scomparve anche l'antico patriziato: e la gente nuova aveva bisogno di nuovi impulsi per riprendere la scaduta attività commerciale. L'Austria padrona di Venezia per quasi dieci anni, fece niente; al regno d'Italia mancò il tempo e l'occasione di fare; e tornata l'Austria, in trenta anni non si adoperò che a far rifiorire Trieste a spese di Venezia. Tutti i capitali furono mandati a Trieste, tutti i favori furono prodigati a Trieste, tutte le società, tutte le istituzioni commerciali, promosse o protette dal Governo, furono stabilite a Trieste; e a Venezia soltanto restrizioni ed angherie.

Non fu che dopo lunghi riclami e in vista della crescente miseria pubblica, che a Venezia fu conceduto il porto franco, ma in modo che non potesse rivaleggiare con quello di Trieste. Quindi qual meraviglia se mancò lo spirito d'intrapresa, ove egli non poteva svolgersi, ed ove gli erano tolti persino i mezzi di potersi svolgere? E che fa ora il Governo austriaco per rianimare quello spirito? Promette di restituire il porto franco, che non è ancora restituito; non restituisce l'arsenale, mantiene lo stato di assedio, smunge i capitali col sovracarico delle imposte, fa scomparire il denaro e vi sostituisce la carta, arrena il commercio, distrugge la confidenza, costringe i cittadini a vivere nell'isolamento, agghiacciati da un luttuoso presente, coll'animo angustiato per la tema di un più luttuoso avvenire. E poi l'Austria parla di entusiasmo dei popoli per l'imperatore, di conciliazione cogli Italiani, di simpatie tra l'Austria e l'Italia, di destra amichevole che l'Austria porge agli Italiani, di leali e benefiche intenzioni del Governo austriaco. Le intenzioni siano buone fin che si vuole, ma i fatti sono perversi; e non ci consola per niente quel venirci a cantare all'orecchio che » il tempo ma» turatore compierà dappertutto in Austria » quello che ora preparano una sorte favore» vole ed una volontà leale. » Noi sappiamo pur troppo che cosa il tempo maturatore prepara in Austria; in trentatrè anni preparò una rivoluzione che sfasciò tutta quanta la monarchia; e in tre anni ha preparato nulla per ripararne i mali, ed ha preparato molto per accrescerli e renderli irreparabili.

A. BIANCHI-GIOVINI.

IL CONTE DI REVEL.

Lunedì incomincia la discussione dei Trattati col Belgio e l'Inghilterra. -- Il conte Revel intende in questa circostanza rappresentare la parte di lord Stanley al Parlamento inglese, e lo rappresenterà, ne abbiamo fiducia, con un esito uguale, cioè con una umiliazione del suo orgoglio. -- Che vuole il conte Revel? Impedire l'adozione della dottrina del libero scambio: questo è il vero suo scopo, questo il fine al quale tendevano i misteriosi convegni in casa sua, e il segreto nel quale ha avvolto la futura sua eloquenza. Egli sa per altro che se attaccasse direttamente il principio, avrebbe contro di sè la maggioranza; nè si sente il coraggio di mentire alla propria convinzione, ed alle proprie mire, dichiarando in faccia alla Camera, ch'esso è libero cambista nel vero senso delle parole, e che se è disposto a votare per una riforma generale delle dogane, non intende accettare i trattati, che la dottrina e l'esperienza riprovano.

Ciò posto, ci crediamo in debito di avvertire i nostri amici che il conte Revel, dopo maturo riflesso, non seguirà alcune delle consuete vie, ma, come ha già enunciato nella seduta di sabbato, innanzi che abbia luogo la discussione sui trattati, insisterà per aver categoriche risposte sullo stato finanziario del nostro paese, sul *deficit* ognor crescente, sul deprezzamento dei nostri effetti pubblici, minacciando il finimondo ove la Camera non sospenda l'approvazione dei trattati, i quali, notate bene, devono secondo lui avere per conseguenza una diminuzione almeno momentanea sugl'introiti erariali.

L'amor del paese è quello che fa parlare il nobile conte, e per giovare a questa sua amata patria, divorata dai giacobini e dai rossi, rivelerà alla pubblica tribuna le nostre piaghe, getterà lo spavento nel commercio. Bel mezzo per rialzare il credito di cui abbiamo tanto bisogno, bel patriotismo quello di spargere per tutta Europa l'incertezza della nostra esistenza.

Signor conte, lasciatevelo dire, è questo un patriotismo d'anticamera; la persona sovrasta ai tanto decantati vostri principii; non parlate più di coscienza o di buona fede; abbiate il coraggio della vostra opinione e votate cogl'invendicati eroi che vi accompagnarono all'urna ove deponeste la palla nera contro le leggi Siccardi.

Certamente noi non abbiamo approvato nè le leggi finanziarie di Nigra, nè il sistema dei trattati, e consiglieremmo al Ministero due cose: la sostituzione di Nigra, e la riforma di quella parte della legge doganale, che non è tocca dai recenti trattati. Ma nelle attuali circostanze desideriamo che la maggioranza non si faccia illusioni, che sappia ove tendono i gridi di dolore che spremerà dal suo cuore il nostro Stanley; essi mirano a formare un Ministero *Revel-Pollone* ed allo scioglimento della Camera.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Friborgo. La *Gazzetta di Friborgo* annuncia che il Decano Moullet, dopo undici giorni di carcere, fu rilasciato in libertà.

Vaud. La notte del 4 al 5 aprile erano stati affissi in Losanna alcuni scritti, uno dei quali annunciava che domenica 6 aprile sarebbesi stabilita la guigliottina al caffè Morand per decapitarvi nove traditori. Questi affissi, scritti malamente ed a quanto credesi opera di qualche fanatico o di qualche malevolo scherzatore, destarono grave agitazione nella città, per calmar la quale il Prefetto pubblicava il seguente proclama:

» Affissi eccitanti ad atti sanguinosi comparvero questa mattina in più quartieri della città.

» È da presumere che le minacce espresse in questi avvisi nulla hanno di serio. Tuttavia, come potrebbero, a motivo delle circostanze, spargere nella popolazione qualche inquietudine e provocar turbolenze e disordini, l'autorità non può stare silenziosa a tale riguardo.

» In conseguenza, si fa appello alla dignità di tutti i cittadini, affinchè si rispettino reciprocamente, ed astengansi da ogni atto tale da turbare la pubblica pace. L'autorità conta sullo spontaneo loro concorso per ristabilir l'ordine se fosse turbato, e rammenta loro che solamente a questa condizione un popolo libero fa degnamente uso della sua sovranità, ed è per gli altri un esempio in democrazia.

» Cittadini della capitale, l'autorità ha fiducia in voi. »

Questo proclama parve una provocazione al partito rosso, il quale si radunò alle ore 8 della sera, a cielo aperto ed allo splendore delle fiaccole. Il presidente Hoffman parlò delle provoche dirette da più settimane contro i liberali. Eytel invitò l'Assemblea a votare l'impegno di conservar la calma il dì della votazione sulle incompatibilità. Intanto quei del partito del Governo vegliavano alla difesa del palazzo.

Il 6 avvenne la votazione popolare sulle incompatibilità, questione che da gran tempo agita gli animi dei vodesi. Ecco il risultato della votazione in Losanna:

Incompatibilità della carica di deputato al Gran Consiglio

I. Con un impiego nella cancelleria: votata da 1692 voti contro 704;

II. Coll'impiego di prefetto: con 1702 contro 672.

III. Con quello di ministro d'un culto: con 1701 contro 668.

E così di seguito tutte le categorie sottoposte alla votazione popolare furono votate con simile maggioranza.

Dalle notizie dei comuni della campagna appare che ivi pure le incompatibilità furono adottate.

La disfatta del partito governamentale è completa; e la vittoria della coalizione del partito moderato ed ultra-radicale è assicurata.

Argovia. Il sistema d'imposta progressiva fu rifiutato a grande maggioranza dalla Costituente, che ha adottato i seguenti principii:

Rinnovazione integrale delle autorità cantonali ogni cinque anni; un deputato al Gran Consiglio ogni 250 elettori; età elettorale, 24 anni: gli impiegati dello Stato possono essere eletti nel Gran Consiglio; il Gran Consiglio nomina il Consiglio di Stato, il tribunale d'appello ed il presidente degli altri tribunali: qualunque legge deve essere riveduta quando lo dimandano 10,000 petizionarii: i membri del Gran Consiglio hanno tre franchi per seduta.

Il numero de'consiglieri di Stato fu ridotto a sette; quello de' giudici d'appello fu conservato d'undici. Quanto alla revisione della Costituzione l'iniziativa fu attribuita al Gran Consiglio ed al popolo in quanto sia richiesta da 10m. cittadini.

Ginevra. Il dipartimento di giustizia e polizia ha richiamato il divieto di alloggiare forestieri senza notificarli; e rammentato che i rifugiati francesi non possono soggiornare a Ginevra, ma devono recarsi nell'interno della Svizzera; quelli che vi si trovassero all'insaputa delle autorità, e non possono recarsi nei cantoni dell'interno, possono chiedere passaporti per l'Inghilterra. Que' rifugiati francesi poi, espulsi dalla Svizzera, e che per sottrarsi all'espulsione si ricovrassero a Ginevra, sono prevenuti che ove fossero scoperti, sarebbero arrestati e condotti a Berna a disposizione del Consiglio federale.

FRANCIA

Parigi, 10 *aprile*. Il programma politico di Lamartine, il nuovo direttore del *Pays*, è commentato e discusso dagli altri giornali. La politica che Lamartine vuol fare prevalere è quella che non ha nè cospirata, nè fatta la rivoluzione, ma che ha costituito il principio vitale e riparatore della sovranità nazionale dopo la rivoluzione, acciocchè la nazione non rimanesse sprovveduto di governo, è quella che ha separato fino dalle prime ore del nuovo regime la democrazia sana ed onesta dalla demagogia sanguinaria e tirannica, quella che non sopportò mai alcuna dittatura, ma che studia ogni mezzo di migliorare la condizione delle classi sofferenti della società; quella che vuole restituito al popolo il suffragio universale e preservata la tranquillità pubblica col mantenimento della costituzione.

Spogliato del frasario vago ed ampolloso, il manifesto del Lamartine tende a stabilire un contratto fra il Presidente della Repubblica e la Nazione, mercè del quale il Presidente provocherebbe l'abrogazione della legge del 31 maggio e l'assemblea decretando la revisione della Costituzione aprirebbe la via alla rielezione di Luigi Bonaparte.

Questa politica moderatrice che cerca un mezzo fra situazioni decise non va a sangue ad alcun partito. I legittimisti non meno degli orleanisti la respingono.

L' *Ordre* e l' *Union* dichiarano non aver confidenza nel tentativo del signor Lamartine, e credere che questi s'illuda e che volendo contribuire alla formazione di un' opinione pubblica, si separi troppo dai partiti, per potere influire sulle loro deliberazioni.

Infatti i partiti anzichè moderarsi armeggiano a vicenda gli uni contro gli altri. Le popolazioni che, pochi mesi sono, sembravano indifferenti alle lotte politiche, si appassionano di nuovo per le questioni attuali e ne' sobborghi di Parigi si manifesta un' agitazione che si sperava per lungo tempo spenta, e che andrà crescendo a misura che cresce la miseria per la cessazione del lavoro.

La confusione delle idee e delle opinioni si rivela pure nelle decisioni dei giurì e nelle sentenze de' tribunali.

A Nantes, coloro che hanno cantato per le vie: *Benediciamo i benefizi di Robespierre!* sono rimandati assolti, senza neppure un'ammonizione; a Parigi, la Corte delle Assise, due volte consultata, autorizza l'esposizione e la vendita d' emblemi legittimisti. Il ritratto del conte di Chambord, o meglio, come dice l'incisione, *d'Enrico V, re di Francia*, colla leggenda - *Domine salvum fac regem* - può essere impunemente esposto pubblicamente nel passaggio Choiseul dove provoca talvolta rumorose dimostrazioni. Ad Amiens, il giurì assolve, quasi con encomi, uno scrittore che fa voti perchè sia presto fatta *la bara della repubblica*.

Ed il Governo si prepara a festeggiare l'anniversario della Repubblica. Alla maggioranza di 459 voti contro 83, l'Assemblea concesse il credito di 200 mila franchi chiestile per sopperire alle spese della festa. In quest' occasione Noël Parfait propose che l'Assemblea decretasse l'amnistia pei condannati senza processi regolari, ma la sua proposizione non fu presa in considerazione.

L'Assemblea deliberò nella tornata di ieri di sospendere le sue sedute per otto giorni, cioè dal 16 al 23 di questo mese.

Nella tornata d'oggi essa continuò la seconda lettura della legge sui Monti di pietà.

Quanto alla formazione del nuovo Gabinetto, pare che le trattative siano tuttora allo stesso punto di prima e che non si siano potute appianare le difficoltà.

INGHILTERRA

Londra, 9 *aprile*. Nella Camera dei Lordi il progetto di legge per estendere la giurisdizione delle Corti di giustizia nella Contea passò nel Comitato.

Nella Camera dei Comuni, una mozione del signor Trelawny per nominare un Comitato scelto onde prendere in considerazione la legge sui tributi per la Chiesa, fu approvata dopo un dibattimento interessante. La mozione fu assentita anche da lord J. Russell, che dichiarò essere necessario di fare qualche tentativo per migliorare la legge sopra questo regolamento.

Lord Ashley domandò ed ottenne la facoltà di presentare un progetto di legge per incoraggiare la costruzione di abitazioni pei poveri.

Sir. H. N. Barron fece poi la mozione per la nomina di un Comitato onde trovare i mezzi di recare sollievo alla triste condizione dell'Irlanda.

Il Ministero si oppose a questa mozione, e dopo di aver accennato al conflitto di viste e di opinioni che esiste intorno a questo argomento fra gli stessi fautori della mozione, attribuì la triste condizione dell'Irlanda - ove per altro i sintomi di miglioramento sono assai sensibili - allo stato di cose che esisteva prima del 1845, e alla terribile carestia, alle di cui conseguenze non è in potere del Governo e della legislatura di rimediare immediatamente.

Insistendo sir H. N. Barron nella sua mozione si procedette ad una votazione, nella quale 129 voti si pronunciarono in favore, e 138 contrarii dando al Ministero una maggioranza di 9 voti.

AUSTRIA

Vienna, 9 *aprile*. Il Ministro dell' istruzione pubblica ha presentato all'imperatore un rapporto risguardante l'istruzione industriale in generale e la fondazione di scuole reali o tecniche in particolare. Le proposizioni del Ministro si limitano ora alle istituzioni di simili scuole nei paesi tedeschi, nella Boemia, Moravia e Galizia. Riguardo all' Ungheria, alla Serbia, la Transilvania, la Croazia, Navonia e il Regno Lombardo-Veneto egli si riserva di presentare dei rapporti speciali.

— Giorni sono è partito da qui il signor de Seltener attaccato del ministero francese degli esteri, al quale era stata affidata una missione straordinaria per Pietroburgo, Berlino e Vienna. Esso reca a Parigi dei dispacci delle ambasciate francesi presso questi gabinetti, che risguardano gli affari germanici. Dicesi specialmente dell'inviato francese, sig. de Castelbaiac, che prima di approntare il suo dispaccio avesse una conferenza di più ore col cancelliere di Stato russo, sig. de Nesselrode.

— Nell'Ungheria circola la voce che il Governo abbia l'intenzione di abolire di nuovo il monopolio del tabacco. Finora il decreto che introdusse il monopolio rimase senza effetto. Una parte dei coltivatori del tabacco ne abbandonò la coltivazione per non esporsi alle vessazioni, e alle visite delle guardie di finanza. Altri coltivano il tabacco senza curarsi di averne la licenza. Chi conosce l' Ungheria sa che ogni sorveglianza è impossibile. Fra breve sarà pubblicata la legge sulla colonizzazione.

A Presburgo è stata eretta una scuola tecnica promiscua per cattolici e protestanti. Ma il Primate dell'Ungheria arcivescovo di Gran si rifiutò di sanzionare la nomina del professore di religione pei cattolici, dichiarando di opporsi in massima all' istituzione in causa dell' ammissione dei protestanti, sotto il pretesto che la tolleranza religiosa, ammissibile nella vita civile, non può essere ammessa nella scuola.

GERMANIA

Francoforte, 7 *aprile*. Il conte Thun sembra essersi recato a Vienna allo scopo di farsi dare le istruzioni necessarie per l'apertura della dieta, che alcuni vogliono debba aver luogo poco dopo la metà del mese corrente. Nelle prime sedute, si tratterà della legalità e dell'interpretazione di parecchi decreti emanati dalla dieta nel primo mese della rivoluzione del 1848. Essi sono, l'abolizione delle leggi d'eccezione, l' annessione delle due provincie della Prussia orientale e della Prussia occidentale, che prima non fecero mai parte della Germania; finalmente l'entrata nella confederazione del Granducato di Posen. Queste ultime due proposizioni daranno luogo a lunghi dibattimenti, perchè, ove venissero ammesse, farebbero sì che la Prussia avrebbe nella Confederazione un numero di anime assai maggiore che l'Austria.

PRUSSIA

Berlino, 7 *aprile*. La *Gazzetta di Prussia*, organo della destra estrema, conferma in un suo articolo la Prussia aver richiesto, come condizione assoluta all'accettazione dei progetti di Dresda, il consenso di tutti gli Stati tedeschi. Questa è la miglior guarentigia contro l'annessione dell'intera monarchia austriaca a tutta la Confederazione.

La Commissione della seconda Camera, che si occupa dell'esame della legge sulla stampa, non ha ancora finito i suoi lavori. L'opposizione vi è in maggioranza: quindi è a prevedere che il rapporto proporrà una modificazione quasi totale della legge in senso liberale. La prima Camera ha soppresso il paragrafo che accordava al Governo la facoltà di proibire il trasporto di alcuni giornali per la posta. Il commissario governativo che assiste alle discussioni della Commissione si tiene nella più grande riserva, la qual cosa dà a temere ad alcuni che il Governo dopo la chiusura della sessione pubblicherà una legge ancor più severa.

L'espulsione del dottor Haym farà scoppiare la discordia che corre tra le Camere e il ministero. Il dottor Haym, che fu un tempo redattore della *Gazzetta costituzionale*, aveva presentato una petizione alle Camere, onde colla loro interposizione ottenere la revoca del decreto che lo allontanava da Berlino. Le Camere accolsero cotesta dimanda, e la raccomandarono al ministero, il quale rispose in appresso che il direttore della polizia aveva comunicato al petizionario le risoluzioni del governo. In queste il dott. Haym dicevasi espulso, perchè straniero: ancorchè egli fosse nato in Prussia, e insegnante ad una cattedra prussiana. L' opposizione è irritatissima, e tra qualche giorno l'affare sarà portato nuovamente alle Camere.

Il conte d'Arnim Heinrihollorff partirà probabilmente dopo domani pel suo posto d'ambasciatore a Vienna. A quest'ora gli vennero già consegnate le credenziali. Il conte di Westmoreland che anch'esso si reca a Vienna, partirà a quella volta solo da qui ad alcun tempo.

Il Ministero assiano rispose alla nota della Prussia sull'affare della rivista. Il Governo dell' Elettore, per iscusarsi, dice che non aveva inteso d'impedire la rivista ma solo di aver richiesto dal Comandante prussiano che questi si assumesse tutta la responsabilità delle dimostrazioni cui la stessa rivista avesse per avventura dato luogo.

Il Gabinetto di Berlino non sembra pago di questa risposta: quindi ne esige di più categoriche, ed ordina allo stesso tempo al signor Uhden commissario prussiano, di far passare la rivista alle truppe colla più grande pompa.

La cassa centrale di Francoforte è affatto vuota, a cagione del provvisorio che durò tanto tempo. Non si poterono nemmanco fare le spese più urgenti. Quindi la Commissione centrale ha risolto di richiedere agli Stati, coll'autorizzazione dell'Austria e della Prussia, una tassa di 200,000 fiorini.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Gran numero di abitanti dell'Holstein si apparecchia a migrare nell'America Settentrionale. Tra essi, oltre a molto popolo minuto, hannovi molti possidenti, avvocati e campagnuoli indispettiti dalla boria insultante della ristorata potenza danese. Costoro intendono fondare al Missisipì un nuovo Schleswig-Holstein; una compagnia di esplorazione comandata da un tenente è già partita.

Dinanzi a Brunshausen, trovasi il primo dei legni olsteinesi assoldati pei trasporti al Brasile avente a bordo da 7 ad 8 ufficiali con 280 uomini. Giornalmente molti di questi veggonsi passeggiare la città col loro uniforme olsteinese, e portarsi ancora il numero del battaglione sulle spalle; al berretto però hanno già la coccarda brasiliana.

Ad Amburgo gli ingaggi pel Brasile son quasi cessati, ma alcune case di commercio hanno assunta la fornitura dell'artiglieria.

SPAGNA

Madrid, 5 *aprile*. Il sig. Bravo Murillo, presidente del Consiglio, ha esposto nella seduta della Camera dei Deputati di ieri le risorse sulle quali contava per pagare gli interessi del debito subito dopo che fosse votato il relativo regolamento.

L'ordine del giorno chiamava la discussione sulla mozione particolare del sig. Millan Alonso. Il sig. Maquieira, segretario della Commissione pel regolamento del debito pubblico, ha combattuta la proposizione del sig. Millan Alonso. Il signor Bermudez di Castro ha dichiarato di rinunciare alla parola, sebbene avesse a rispondere ad alcune osservazioni del Presidente del Consiglio; ma vedendo l'impazienza che aveva la Camera di sentire il sig. Mon, egli preferiva di starsene in silenzio. Il sig. Mon fece la difesa de' suoi atti amministrativi, e rispose agli attacchi contro di lui diretti dal Ministro della marina.

Successive notizie del 7 annunciano lo scioglimento delle Cortes in seguito al voto sfavorevole al Ministero emesso nella questione, essendo stata adottata dalla maggioranza la proposizione speciale del sig. Millan Alonso. I fondi spagnuoli ribassarono sensibilmente dietro questo risultato.

RUSSIA

Le cifre intorno alla produzione dell'oro in Russia sono state assai esagerate negli ultimi tempi: Nel 1847 furono ricavati dalle miniere 1,741 pud, nel 1848, 1,756, e nel 1849, 1587. La produzione del 1850 non è ancora conosciuta. Dal 1847 in poi la produzione è andata sempre in decremento. Quella del 1847 era di circa 95 milioni di franchi, e quella del 1849 di circa 87 milioni. Secondo le ultime notizie, in Russia non havvi alcuna abbondanza di monete d'oro; le nuove monete che sortono dalla zecca si spandono in modo insensibile per tutto l' impero. Non è quindi probabile che la Russia minacci il mondo di una sovrabbondanza di quel metallo, specialmente se si verifica, come pare infatti, che l' Ural ha raggiunto il massimo della sua produzione, che va ora diminuendo ogni anno. Tre quarti della produzione in oro appartiene ai privati, un quarto al Governo.

— Si legge in un giornale inglese:

» Dicesi che il Governo russo sia deciso di dare una grande estensione alla rete delle sue strade ferrate, che abbraccerebbe le grandi sezioni fra Mosca e Varsavia, e metterebbe così Pietroburgo in comunicazione con Berlino, Vienna, Trieste, Parigi, Lione, Orleans, Brusselle ed Amsterdam. Il prestito che si dovrebbe contrarre a questo effetto sarebbe al 5 per 100, e verrebbe collocato sotto la direzione del barone di Stieglitz e di una delle più forti case bancarie di Londra. »

La *Gazzetta di Varsavia* pubblica un decreto concernente il numero e la qualità delle armi che i viaggiatori possono avere con sè quando entrano nel regno di Polonia. Secondo quel decreto i forestieri non possono avere altre armi che quelle che loro occorrono per proprio uso, cioè: un fucile e una sciabola, o due pistole e una sciabola per ogni famiglia.

Per evitare le difficoltà alla linea daziaria di confine si è ordinato alle autorità di polizia di richiamare all'atto della presentazione dei passaporti anche una dichiarazione sulle armi, e di emettere per le medesime la licenza gratuita facendone annotazione sul passaporto. Questo decreto non risguarda le persone di alto rango, i corrieri e i militari.

TURCHIA

Si scrive dai confini della Bosnia il 24 marzo:

» La posizione degli insorgenti era il 18 del mese la seguente:

Circa 10,000 uomini stavano sotto il comando di Kadie Kapich in Jaica, 2000 uomini sotto Ali Kedich in Giulhissar per coprire il fianco destro e le spalle, e 3000 passarono il Verbas sotto Jaica, marciarono lungo le alture per circuire le truppe turche accampate sotto gli ordini di Mustafà e Arab Bascià sulla riva destra del Verbas e per attaccarle alle spalle, mentre dovevano essere attaccate di fronte dalla forza principale degli insorgenti dalla parte di Jaica.

Per eseguire questa manovra era destinato il giorno 20. Sebbene gli insorgenti non credessero che le truppe del serraschiere potessero arrivare nei prossimi giorni a Jaica venendo dall'Erzegovina. pure Ale Kedich occupò con 2000 uomini Giulhissar per coprire la forza principale degli insorgenti alle spalle. Nel mattino del 19 aprirono le truppe imperiali l'attacco sopra Jaica dalla riva destra del Verbas, avanzarono alcune divisioni verso Bavica, e bersagliarono le posizioni coperte dal nemico senza molto effetto. Questo sembra essere stato un attacco simulato per parte delle truppe del Governo. Verso mezzogiorno videro improvvisamente gli insorgenti accampati a Giulhissar una colonna di truppe imperiali alla distanza di un quarto d'ora; era questa l'avanguardia delle truppe di Omer Bascià provenienti da Livno.

Dopo un combattimento di quattr' ore gl' insorgenti furono costretti ad abbandonare il villaggio, già incendiato, colla perdita di 150 morti e 100 prigionieri. Verso sera gl'insorgenti a Jaica furono informati di questo combattimento, e Kadie Kapich ordinò tosto di ritirarsi verso Varcar per non essere rinchiuso in Jaica. Tutti fuggirono verso Varcar, ove Ali Kedich radunò alcune migliaia d'uomini per coprire la ritirata. Il 21 Kadie Kapich, il capo della rivolta, fu ucciso proditoriamente da due turchi di Glamoch a Sitnica, e allora la fuga fu universale da tutte le parti, cercando gl' insorgenti di ritornare alle loro case pella via la più breve, senza curarsi dei 3000 uomini che erano stati spediti sulla riva del Verbas. Ma anche questi si saranno probabilmente sbandati verso Banjaluka. Cannoni e munizioni furono lasciati a Jaica ove caddero nelle mani del vincitore.

Da Cattaro si scrive il 5:

Le invasioni dei Montenegrini sul territorio turco continuano, e in quest' occasione si commettono sempre gravi rapine. Ad una carovana proveniente da Ragusi tolsero 800 bestie da soma, e uccisero un turco. Nell' ultima settimana 200 Montenegrini forniti di passaporti dal Vladica si recarono a Costantinopoli per trovare lavoro, imbarcandosi sopra navi austriache.

STATI ITALIANI

Brani di corrispondenza della Lombardia.

Como, 10 *aprile*. . . . Ieri cominciarono i fratelli Derossi (ricevitori comunali) a riscuotere col mezzo di un esattore forzoso i primi pegni per la tassa commerciale. Questo esattore è una exguardia di finanza, un uomo da forca. Egli usa andare scortato da sei gendarmi e con essi fa le visite delle diverse botteghe: appena entrati si mette la baionetta sul fucile e si cerca d'intimi-

dire il commerciante affinchè paghi la tassa; siccome però nessuno si presta a tale esigenza, così si fa man bassa sulla merce che meglio accomoda, colla quale sperano di potersi soddisfare del balzello imposto.

Il nuovo Municipio accorda tutto quanto si vuole dal militare, e non è a meravigliarsene perchè fu creato appositamente per ciò.

Gli ultimi quindici giorni di marzo furono per noi di grande spavento, atteso i continui arresti, le visite ecc. ecc. Ora si parla di uno strettissimo stato d'assedio, cioè che alle ore 10 di sera tutti siano in casa, ogni angolo avrà una sentinella, più di tre persone assieme costituiranno un attruppamento e saranno quindi disperse. Finora però tutto questo non è che un si dice. Ti sarà già noto che qui non si fuma più, a Milano ugualmente, anzi domenica scorsa vi fu a porta Comasina un corso affollatissimo quale dimostrazione a favore dei Comaschi che iniziarono questo pensiero.

. . . . L'unica libertà che da noi si gode si è quella di passeggiare di giorno, poichè dopo di essere stato attivato lo strettissimo cordone finanziero non si può girare di notte senza essere munito di recapiti. I paesi sparsi lungo il lago sono quindi disertati dai soliti visitatori che non vogliono andar soggetti alle infinite angherie che si soffrono per parte delle frequenti pattuglie e sentinelle seminate sul confine. Il cordone finanziario è composto di tre linee: nella prima vi ha una sentinella ogni 150 passi, la seconda che sta un mezzo miglio indietro dell'altra è formata da una catena di posti collocati l'un distante dall'altro duecento passi e guardati da tre uomini ogni uno; finalmente havvi la terza linea che è sostenuta da tante pattuglie volanti.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Brescia, 11 *aprile*. Vi conterò alcuni fattarelli per darvi un'idea delle larghe vedute del *costituzionale* Governo Austriaco. L'altro giorno hanno arrestato certo Muzzarelli, ricco negoziante, e tutti i suoi giovani, perchè nella stessa vetrina del suo magazzino vi erano tre fazzoletti uno bianco, uno rosso e uno verde.

A Vallardi che in mezzo alle altre litografie e stampe esponeva i figurini delle varie armate e quindi anche i Piemontesi venne ordinato di levare questi ultimi. Ora viene la più bella e bisogna esser qui per crederla: alle erbivendole è stato proibito di tenere e vendere rafanelli rossi e bianchi, perchè anch'essi colle loro foglie diventano faziosi. Sui muri e sui marciapiedi fu scritto subito

Son graziosi sti zucchelli
Che fan guerra ai ravanelli.

STATI ROMANI

Una corrispondenza di Roma del *Giornale del Trentino* pubblica quanto segue:

» Entro pochi giorni devono arrivare a Civitavecchia delle truppe, il cui imbarco doveva seguire i giorni ultimi dell'or ora passato marzo sulla fregata a vapore l'*Orenoco*, ed una nuova imbarcazione deve in seguito aver luogo sull'*Asmodeo*. Questi due bastimenti a vapore possono recare in tutto 1,500 uomini.

» Questo rinforzo non assicura tutt'affatto il Governo sacerdotale; e vedete a qual punto è ridotto questo Governo, ch'egli desidera quelli, che d'altro canto egli teme; poichè, come ve lo scrissi già altre volte, gli uomini dello Stato romano, che hanno dell'intelligenza, non s'illudono, e sanno che se per l'effetto d'una giornata di barricate a Parigi, od anche soltanto per l'effetto delle elezioni presidenziali del 1852, la repubblica democratica prendesse piede in Francia, i soldati francesi abbandonerebbero la parte di gesuiti che si fa loro rappresentare, ed allora il Sacro Collegio dovrebbe chiamarsi fortunato, se resta aperta la strada di Gaeta.

» Qui si crede generalmente, che non regni il miglior accordo fra il Governo Romano ed il Gabinetto di Vienna. Noi vediamo di tempo in tempo dei giornali austriaci, principalmente il *Corriere Italiano*, e troviamo che essi hanno così poca deferenza per il Governo temporale del Papa, come poca ne mostrano i generali austriaci che comandano nelle Legazioni.

» Ci si dice all'orecchio, che il viaggio a Venezia del Legato di Bologna, monsignor Bedini, avesse un fine secondario. Mentre lo scopo messo in evidenza era quello di presentare all'Imperatore gli omaggi del Santo Padre, se lo diceva nello stesso tempo incaricato di presentare al monarca certe lagnanze; ma non si sa poi quali. »

Togliamo dalla *Gazzetta di Venezia* la seguente corrispondenza da Roma in data 5 aprile:

Si ebbe qui in Roma recente contezza della situazione, in cui si trova la famosa causa di Domenico Guerrazzi e compagni. Secondo buone informazioni, dovea la medesima essere trattata in cassazione il giorno 31 marzo per un incidente elevato dalla difesa nella Camera delle accuse. Consisteva simile incidente nel dovere la regia Corte suprema esaminare e definitivamente stabilire se la regia Corte sia competente a giudicare il prevenuto, in quanto che la difesa mantiene che, a forma dello Statuto, il ministro debb'essere giudicato dal senato. Fra breve potrà conoscersi il risultato di simile dibattimento.

In questi ultimi giorni mi è venuto fatto di risapere qualche cosa di più positivo e particolare intorno al grandioso concepimento di una via ferrata italiana: di che ho memoria avervi sommariamente parlato l'altra volta. Sembra che due sieno i progetti elaborati di comune accordo e discussi dagli speciali rappresentanti dei Governi austriaco, toscano, modenese e parmense. Sarebbe il primo di commettere immediatamente il tronco toscano col tronco del reame lombardo-veneto, tagliando fuori lo Stato pontificio in tutta l'integrità delle sue provincie. Sarebbe il secondo progetto di congiungere il tronco, da costruirsi nello Stato pontificio, con quello di Toscana, dalla parte del confine senese e del Patrimonio di San Pietro, ripiegare la gran linea di comunicazione nella provincia di Bologna, e di là, a traverso degli Stati minori, immetterla nella via ferrata del Lombardo-Veneto.

Molte conferenze sono state tenute in ordine alla massima generale; e se fama dice il vero, sembra che il rappresentante o commissario austriaco in una delle medesime esprimesse e ponesse come condizione necessaria per fermare in un modo obbligatorio e solenne i vicendevoli accordi, che il Governo pontificio rinunciasse esplicitamente a qualunque idea o progetto di congiungere per Ancona e Civitavecchia i due mari. Ora ho per inteso che i preliminari della trattazione siano al tutto variati. Si ritiene che il Governo austriaco abbia desistito dal chiedere quella condizione che avrebbe in un modo troppo evidente vincolata e circoscritta la libertà d'azione di un Governo alleato ed amico.

Oggi molto s'insiste sull'adottazione del secondo progetto, nè credo siavi alcuna difficoltà di superiore considerazione per quello che risguarda l'eseguimento del medesimo. Il Baldasseroni ha già tenuto alcune conferenze con l'E.mo di Stato e col ministro d'Austria; e più altre avran luogo al primo giungere dell'Onesti, del Malaguzzi e del Munichi ingegnere toscano.

TOSCANA

Firenze, 9 *aprile*. Nella mattina del giorno 6, tre masnadieri entrarono in casa di certo Lombardi, contadino, posta nelle vicinanze di Modigliana. E rimproveratolo di avere denunziato il dì 30 marzo alla legazione di quella città, che nella di lui casa si erano ricoverati alcuni malviventi, a colpi di ascia uccisero lui, la moglie, un figlio di anni 10, una figlia di anni 24, maritata a Domenico Barnabei, e poco appresso, lo stesso Barnabei.

Diremo come quest'ultimo assassinio avvenne, e con ciò sarà fatta manifesta tutta la pervesità, e la ferocia di quegli non più uomini, ma belve. Il Barnabei era a casa Versari, in qualità di garzone, distante un miglio da quella Lombardi. I tre masnadieri si recarono colà. Due presentatisi a casa Versari, sotto colore che erano gente di polizia, dimandarono di visitar la casa per accertarsi se vi erano forestieri ricoverati. Risposto loro, che niun forestiero v'era, che eran tutti di famiglia, eccettuato il Barnabei, loro garzone; ebbene, dissero, vogliamo assicurarcene; ed entrati, e veduto innanzi a loro il Barnabei, dettogli come sua moglie, il padre, la madre di sua moglie, e suo cognato erano stati da loro uccisi, soggiunsero: ora a te: e spianato il fucile, uno di loro tirò. Il fucile non prese. Il Barnabei gridava misericordia e pietà. Un moto di compassione si mostrò in quei feroci, che non ripeterono, e uscirono. Ma subito appresso rientrati, dissero: la tua morte è decisa, e l'infelice cadde sotto il colpo dell'assassinio.

In casa Versari erano sei uomini. Lo spavento li rese inabili ad ogni difesa, sicchè consumato l'orribile delitto, que' facinorosi poterono sicuramente partirsi.

(*Mon. Tosc.*)

— 10 *aprile*. Se non siamo male informati, una flotta francese è aspettata di giorno in giorno a Livorno. La fregata a vapore il *Vauban* giuntavi da alcuni giorni ha portato la notizia di tale arrivo. (*Statuto*)

— 12 *aprile*. Il nostro corrispondente c'invia una stampa clandestina fatta in senso monarchico costituzionale, e contenente un indirizzo al popolo toscano nella ricorrenza del 12 aprile, anniversario della ristaurazione del Governo granducale. In essa leggonsi i seguenti passi:

» Toscani, lasciate vuoti i templi dove s'alza oggi al cielo un inno di grazia che non viene dal cuore. Voi mentireste innalzandolo. Lasciate che mentiscano a piè dell'altare i nostri governanti, fate che s'accorgano nella solitudine che li circonda, se il paese è con loro come vanno sfacciatamente spacciando. Voi mentireste, perchè non può render grazie all'eterno un popolo a cui tutto è stato tolto, l'indipendenza, la libertà e per poco anche il nome di popolo; essi mentiscono perchè acerba è per essi la memoria di quel giorno che impedì loro di compiere tutta d'un colpo l'opera della reazione, e furono costretti a demolire pietra a pietra quell'edifizio che volevano far crollare tutto ad un tratto disperdendone fin le vestigia. Fu per quel giorno, che maledicono in core mentre lo benedicono a fior di labbra, che si sentirono costretti a tollerare col *fatto* le libertà municipali, col *nome* la libertà della stampa, col *diritto* la costituzione; ed essi sentono come tremi sotto i loro piedi il terreno dove germogliano questi semi potenti, che dopo quel giorno non poterono disperdere al vento.

» Il 12 aprile è giorno unico nella storia. Offerse agli occhi degli uomini lo spettacolo meraviglioso di un popolo che, sentendo vicino al confine lo scalpito delle orde straniere, rinvia a un principe fuggitivo quella corona che per debolezza si era lasciato strappare, sperando così di salvare la propria indipendenza, la propria libertà. Offerse lo spettacolo di un Governo che cieco ed ingrato, mentre da un lato accettava il dono, dall'altro calpestava le promesse e i giuramenti, e si affrettava a stendere la mano allo straniero, a soffocare la libertà. E allora questo giorno, la cui ricordanza doveva essere festiva come quella di un giorno che aveva liberato il paese dall'onta di un'invasione, fu maledetta. La maledissero, con soverchia furia e con troppa leggerezza, anche quei che desiderosi di libertà la videro spegnersi e ne addebitarono incautamente quel giorno; la maledissero coloro i quali volevano che la restaurazione venisse al seguito di una conquista, per poter poi trattare il paese come una provincia conquistata.

» Ma non possono e non vogliono maledirla i costituzionali veri. Essi a mente tranquilla e spoglia di passione scendono nella loro coscienza e vi sentono che quel giorno non fu dannoso per l'avvenire della Toscana, non fu inutile per l'avveramento di quel programma ch'essi bandirono fra l'entusiasmo popolare, di quel programma che è il simbolo della loro fede: *trono circondato di istituzioni popolari*, *indipendenza dallo straniero*.

» Se quel giorno non fosse stato, la Toscana conquistata colla forza delle armi, non solo avrebbe veduta abolita la sua costituzione, ma avrebbe sentito proclamare che questa abolizione veniva in seguito dell'ingratitudine del popolo. Dopo quel giorno essa può dire a fronte alta che quell'opera di distruzione fu conseguenza della più nera ingratitudine del Principe. Così quel giorno assicurò agli uomini liberi la posizione di *diritto*, e niuno v'è il quale conosca le istorie delle nazioni e non sappia qual tesoro il buon diritto sia per un partito politico, quanto valga il poter combattere, muovendosi dal diritto violato, la guerra contro un'usurpazione. Or questo vantaggio noi lo possediamo e lo dobbiamo al 12 aprile.

» L'avvenire giustificherà le nostre parole. Oggi lasciamo trascorrere silenziosi quest'anniversario e piangiamo sui frantumi del magnifico edifizio che la stolta mano di pochi ha demolito all'ombra delle baionette straniere. Ma non sien le lacrime infeconde di chi dispera, sian le lacrime feconde di chi vuole e vuole potentemente. I nostri dolori ci spingano a operare alacremente e sempre; c'insegnino a stringerci insieme quanti siamo onesti e liberi in questa terra sventurata; c'insegnino nell'operare la prudenza e la costanza. Anche alla Toscana è serbato un giorno di riconquistare l'indipendenza e la libertà, e di potere sciogliere il debito che le incombe verso la nazione. Ogni ora che passa ci riavvicina a quel gran momento. Se non possiamo prevedere nè come nè quando verrà, stiamo vigilanti e operosi, e non sia che ci trovi impreparati e discordi. »

Scrivono da Livorno allo *Statuto* in data del 7:

» Negli asili sono insegnati alle bimbe che vi convengono alcuni canti che servono ad esse di ricreazione e d'insegnamento, perchè non è cosa che meglio giovi ad aprire gli animi a sensi gentili della musica. Or pare che l'aria di questi canti rendesse somiglianza a quella di non so quale fra gl'inni nazionali del 1848. Risaputo il fatto, l'Autorità competente se ne adombrava per modo che l'aria, di cui vi parlo, fu subito espressamente vietata come piena di *pericolo*. A me veramente pare che questi modi non giovino punto ad accreditare un governo; poichè il mostrare di aver paura di un canto innocentissimo torna lo stesso che fare apertissima professione di meravigliosa debolezza. Di questa avvertenza fate per altro quel conto che meglio vi piace, poichè, come sapete, oggi la facoltà di ragionare a proposito è ridotta monopolio, e i poveri governati infilzano tanti spropositi quante sono le parole che pronunziano quando s'inframmettono a chiacchierare di cosa pubblica.

» Circola per la nostra città un'apologia del giuoco del lotto stampata a Roma, e scritta da un mons. Perasoli, che senza un riguardo al mondo lascia intendere chiaramente di avere in conto di rivoluzionario chiunque reputi il giuoco del lotto *dannoso* ed *immorale*. Mi si assicura che questo libretto sia stato messo in corso dalla *Società per la diffusione dei buoni libri*. Il Petitti asseriva che il giuoco del lotto assorbe in Toscana circa cinque milioni di lire ogni anno. Ora, se egli è vero che la *Società per la diffusione dei buoni libri* si affanni ad aggiungere stimoli nuovi a quelli già abbastanza incalzanti che vengono dalla consuetudine e dall'esempio, è da tenersi per fermo che la somma rapita ai risparmi del povero per mezzo del giuoco del lotto crescerà in modo spaventevole.

» A me pare che questo sia un *pericolo* assai più grave di quello al certo grandissimo ond'era pregna l'aria cantata negli asili. L'aria è stata proibita; ma il libro di mons. Perasoli corse liberamente per le mani di tutti in città sottoposta alla censura anco per ciò che tocchi la stampa dei biglietti da visita e delle polizze di carico. Nè corre solo, ma se ne va in compagnia di altri libretti, che mi dicono usciti dalla medesima officina, i quali pigliano ad insegnare il socialismo, e sotto colore di promuovere la causa del povero, commettono discordia fra i veri ceti onde si compone la società; e la commettono per amore del *trono* e dell'*altare*. Ma si vede che la nostra censura tutta intesa a curare le lucciole, non ha tempo nè agio di raffermarsi a guardare le lanterne che pur risplendono di luce funerea agli occhi dell'universale. Nè però è da chiamarsi in colpa se le sfuggono anco certe invettive contro lo Statuto, legge fondamentale dello Stato, e certe apologie del dispotismo, che predicano apertamente la ribellione.

» L'anniversario della battaglia di Novara qui è stato celebrato moderatamente con una messa. In quella occasione vedemmo ricomparire la stampa clandestina; un foglietto intitolato il 23 *Marzo*, che forma l'apologia del principio per cui morirono tanti italiani a Novara. La stampa clandestina è certo grave danno: ma sono da incolparsene non tanto coloro che la rimettono al mondo, quanto coloro che la rendono in certo modo necessaria restringendo la libertà di esprimere il pensiero in modo di ridurla ad essere, quasi direi, l'ombra di un corpo che più non esiste. Non è meraviglia, se in un paese ove i nomi di *patria* e d'*Italia* sono banditi dai teatri come *pericolosi*, la stampa clandestina risorge. Non è meraviglia se in uno stato italiano ove il celebrare l'anniversario di una battaglia frutta esili dalle università, e persecuzioni multiformi dalla polizia, mentre altri prega apertamente pace ai proprii morti; lo stampare alla macchia torna in onore.

» Le tariffe protezioniste generano ed alimentano il contrabbando, ucciso dalla libertà del commercio. Le restrizioni imposte alla libertà della stampa generano ed alimentano la stampa clandestina che fu accresciuta in Toscana dalle famose leggi del settembre, e durerà finchè esse non sieno abrogate. Nè solamente *durerà*, ma crescerà per modo che il Governo ne sarà molestato tanto, che non saprà più da che punto voltarsi; e se vorrà aver pace, sarà costretto di chiederla alla libertà vera della stampa, a quella libertà che è assicurata dallo Statuto, e determinata dalla legge.

INTERNO

— Gli uffizi della Camera dei Deputati ha nominata oggi la Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla tassa delle successioni, stato modificato dal Senato. La maggioranza degli uffizi si mostrò deliberata a mantenere la primitiva redazione della legge quale era già stata votata dalla Camera elettiva, ed a sollevare la quistione di competenza legislativa nelle leggi di finanze, qualora il Senato si ostinasse a mantenere gli ammendamenti da esso introdotti nella legge. I nostri lettori ricorderanno che uno di quegli ammendamenti sottomette alla tassa le successioni minori di lire due mila, le quali ne erano state esonerate dalla Camera elettiva. Speriamo che il Senato rinverrà sopra questo voto, che non possiamo a meno di chiamare deplorabile.

— Gli uffici della Camera nominarono a loro Commissari per l'esame del progetto di legge sui *cumuli, assegnamenti e maggiori trattenimenti* i dep. Bosso, Cavallini, Farina P., Cossato, Demarchi, Miglietti, Pescatore.

— Il cav. Ascanio Sobrero, professore di chimica presso le scuole tecniche di Torino, e il sig. Francesco Selmi, professore di fisico-chimica nel Collegio Nazionale di Torino, furono nominati a socii corrispondenti dell'Ateneo di Venezia.

— La Società mutua medico-chirurgica istituita in questa capitale fino dal 1839 per soccorsi ai dottori di medicina o di chirurgia tenne il 6 corrente la sua annua adunanza generale.

Il presidente cav. professore Griffa lesse un forbito discorso, che fu vivamente applaudito.

Il segretario della direzione, medico collegiato

Demarchi, presentò il rendiconto storico amministrativo del 1850, da cui risultò essersi date nell'anno per sovvenzioni ad alcuni dei socii lire 1450, ed essersi intanto sulle entrate dell'anno fatto un avanzo di lire 952 95, così che avrebbe in ora la società a sua disposizione lire 18,131 30. Furono per schede nominati sei membri della direzione in surrogazione ad altri sei che ne uscirono per turno: la medesima trovasi ora composta dei seguenti dottori disposti per ordine di anzianità di nomina:

Conti, Giordano Scipione, Griffa, Pertusio Gaetano, Polto, Rubinetti, Bisiè, Ruatti, Sachero, Sanino, Sella, Valerio, Malinverni Germano, Sisto, Sperino, Filippi, Trombotto, Roffi, Vallauri, Balestra, Gianotti, Lombardi, Castelli, Laugeri, Adami.

Assunse la gratuita carica di tesoriere il cav. dottore collegiato Bertini, e quella di segretario aggiunto il dottore Trombotto.

Dal complesso dello stato finanziario della società ricavasi essere in cassa la suddetta somma di lire 18,131 30 ed essersi dal tempo di sua fondazione sino al giorno d'oggi accordate in sovvenzioni a diversi socii la complessiva e vistosa somma di lire 11,440.

Cotal fatto prova bastantemente l'utilità della società, e la benemerenza de' suoi amministratori.

— *Alti funzionari della Marina militare* vanno intrigando contro la cessione della darsena al commercio, e secondano il sig. Gambaro, testè andato a Torino. Desideriamo che nessun deputato genovese faccia lega con questi interessati agli antichi abusi!

La tattica di cui si servono gli anzidetti *alti funzionari* ed i loro addetti è questa; vanno spargendo che bisogna fare tanto il dock del sig. Gambaro quanto quello della darsena: così *per averne due impediscono che se ne faccia pure uno.* Spargono ancora che il Ministero si raffredda nel suo progetto: ma ciò invano, poichè il ministro Cavour dice a chi lo vuol sentire che intende sostenere virilmente il progetto, come complemento del nuovo sistema economico, e che conta attuarlo coll'appoggio della Camera.

— La *Gazzetta di Genova* discorrendo del trattato di commercio col Belgio, di cui la Camera elettiva incomincierà domani la discussione, annuncia che un trattato d'egual natura si sta maturando fra il Governo del Re e quello della Spagna, ed aggiunge le seguenti considerazioni che crediamo conveniente di riferire:

» Il commercio colle coste della Spagna da dieci o quindici anni è andato sempre scemando, e si è ritirato verso Marsiglia; i bastimenti spagnuoli affluivano nel nostro porto or sono venti anni, quando la gravezza di oltre ad 1 fr. e 50 per tonnellata non era ancora bastante ad allontanarli, essi che nel loro paese pagano poco più di 50 centesimi. Per altra parte si è andato pure restringendo il numero dei nostri navigli che praticano nei porti della Spagna, perchè li rispinge il tonnellaggio differenziale colà relativamente anche maggiore (più di 2 fr. e 50 per tonnellata).

» Se il trattato riuscirà, come la buona volontà dei Governi fa supporre, non si tratterà più colà dell'industre Inghilterra che ci possa immettere merci a discapito delle nostre industrie; si tratterà di recare in un paese ricco di generi greggi e di prodotti agricoli colla bandiera sarda le nostre e le altrui manifatture: si tratterà di chiamare a noi i perduti avventori delle coste spagnuole: si tratterà di caricarli di generi di cui il nostro interposito abbonda, e così di poterlo anche sempre meglio fornire coll'attrattiva della certa vendita. »

— Scrivono da Nizza il 7 corrente:

Nel mattino del 25 scorso marzo cinque individui di S. Stefano, montagna, si recavano alla fiera di Guillames, che doveva aver luogo in quei giorni. Giunti sul territorio di Peono, regione denominata Alpe, furono sorpresi da una smisurata valanga di neve staccatasi dal sovrastante monte.

Tre di quegli sgraziati individui ne rimasero capovolti e sepolti, e gli altri due poterono mettersi in salvo mercè il coraggio usato da uno di essi, Filippo Gironel, il quale provvide non solo alla propria salvezza, ma benanco a quella del compagno.

Appena l'autorità comunale ebbe partecipazione dell'accaduto, si trasportò sul luogo insieme a molti abitanti di quelle montagne, i quali volonterosi e di buon animo si adoperarono a tutta possa onde rinvenire quei tre infelici, ma dopo diverse ore di assiduo e penoso lavoro non poterono scoprirne che i soli cadaveri.

Bobbio, 8 *aprile*. Il giorno 6 andante aprile, il battaglione Studenti del R. Collegio di Bobbio, faceva la sua prima passeggiata militare, accompagnato dai membri del consiglio militare provvisoriamente instituito ed approvato dal consiglio collegiale. Essa era comandata dal sottotenente Martini, membro assunto del predetto, e che gentilmente presta la sua efficace cooperazione col dirigere l'istruzione ginnastica e militare. Non è a dire quanto fosse mirabile il contegno tenuto durante la medesima da tutto il battaglione, e quanta fosse la valentia con cui si eseguirono le varie evoluzioni; potendosi asserire, che appena da un mese ebbe vita questo istituto, sebbene ideato ed iniziato fin dallo scorso anno scolastico; ora però dotato di quella consistenza, della quale lo assicurano e la superiore approvazione ottenuta dal regio provveditore agli studii di questa provincia, e il regolamento disciplinare al tutto conforme ai bisogni dello stesso, e finalmente i mezzi pecuniarii ottenuti per via di proprie iscrizioni, e di parecchi fra i cittadini.

Mentre ci esulta l'anima nel vedere questa gioventù crescente alle speranze della patria e dell'Italia, non vogliamo tacere una parola di lode e di incoraggiamento a tutto questo corpo insegnante, il quale mostra il più vivo interesse e la massima attività nello sviluppare l'intelletto, ed educare il cuore ai più nobili affetti, coll'aggiungere insieme il corpo ed erudirne il braccio al maneggio delle armi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 11 *aprile*. Un supplimento del *Moniteur* ci reca la lista del Ministero definitivo, il quale è composto come segue:

Baroche, affari esteri;
Rouher, giustizia;
Fould, finanze;
Léon Faucher, interno;
Chapeloup-Laubat, marina;
De Crouseilhes, istruzione pubblica;
Generale Randon, guerra;
Magne, lavori pubblici.

I nuovi ministri si presentarono all'odierna seduta dell'Assemblea. Adottato il processo verbale, Leon Faucher salì la ringhiera e parlò in questa sentenza:

» Signori, il Ministero presentandosi dinanzi di voi per la prima volta, si crede in dovere di farvi conoscere il pensiero che presiedè alla sua formazione. Membri della grande maggioranza dell'Assemblea che dal 19 maggio 1849 in poi seppe, e colle misure che ha adottate e col suo coraggio e colla sua unione col potere esecutivo, consolidare l'ordine, rianimare e rassicurare il lavoro, infine far rinascere la prosperità nel paese, non abbiamo certamente bisogno di dirvi che saremo gli energici difensori di quest'opera comune: ma per difenderla contro i pericoli che la minacciano, è a voi specialmente che dobbiamo far appellagione. Tutti i nostri sforzi consacreremo a riunire le frazioni di questa maggioranza che fece già tanto pel paese, imperciocchè non sarà sicuramente soverchio l'accordo della potenza parlamentare colla forza del potere esecutivo per vincere le malvagie passioni ed i colpevoli tentativi che noi forse avremo a combattere. Per quanto difficile fosse l'incarico che il Presidente della Repubblica volle impartirci, chiamandoci alla direzione degli affari, noi non abbiamo creduto di poterne declinare la responsabilità. Le ognor crescenti inquietudini del paese imponevano silenzio alle nostre esitanze.

Incoraggiati altronde dalle intenzioni del capo del potere esecutivo e dalle leali sue dichiarazioni, fermi pure, permettetemi di dirlo, nei nostri proprii sentimenti, noi speriamo meritare coi nostri atti ed ottenere il vostro concorso. Mantenere l'ordine, far rispettare la legge da tutti, fortificare l'autorità colla vigilanza e l'equità del Governo, imprimere all'amministrazione un impulso fermo ed attivo, riassicurare gl'interessi e calmare gli animi, quest'è l'idea che ci facciamo della missione del Governo oggigiorno, noi vi ci dedichiamo di cuore, e speriamo d'essere sostenuti in questa via dal vostro concorso e dalle simpatie del paese.

Questo insignificante programma esposto dal Faucher, fu accolto con freddezza, ed il rappresentante Sainte Beuve sorse a ricordare all'Assemblea che i Ministri stati ora nominati sono quei medesimi, ai quali essa dichiarò in gennaio scorso che non avevano più la sua confidenza, e che quest'atto del potere esecutivo è un'audace sfida gittata in faccia ad una grande Assemblea e di cui non si ha esempio negli annali parlamentari della Francia. Le tendenze di questi uomini, continuò il Sainte Beuve, vi sono note. Checchè ci riserbi l'avvenire, non bisogna permettere che la verità delle cose si celi sotto ingannevoli apparenze. Di fuori si va dicendo che è passato il tempo delle assemblee deliberanti; se è così si gettino al fuoco gli avanzi di quest'Assemblea; ma se invece essa è la sola tutela del paese, non deve sopportare siffatta sfida. Quindi io propongo la deliberazione seguente: » L'Assemblea Nazionale persiste nella sua risoluzione del 18 gennaio scorso così concepita: L'Assemblea dichiara che non ha confidenza nel Ministero e passa all'ordine del giorno. »

Leon Faucher combattè acremente questa mozione, assicurando che il potere esecutivo non ebbe mai intenzione di offendere l'Assemblea, e che essi, Ministri, hanno accettato il potere, sotto la pressione degli avvenimenti e della pubblica opinione.

Alcuni rappresentanti della destra domandarono l'ordine del giorno puro e semplice, il quale venne adottato alla maggioranza di 327 voti, contro 275.

Dopo quest' incidente l'Assemblea riprese la seconda lettura della legge sui Monti di pietà.

La nomina del nuovo Ministero non ha molto soddisfatto la Borsa, ed il rialzo dei fondi non fu guari sensibile.

Il 5 0/0 chiuse a 93 25, rialzo 20 cent.
Il 3 0/0 a 57 55, rialzo 5 cent.
L'antico 5 0/0 Piemontese (C. R.) ad 82 20, rialzo 20 cent.

La maggior parte de' giornali di Parigi si mostra ostile a' nuovi ministri.

L'*Union* constata che è un Ministero tutto devoto all'Eliseo; il *Siècle* lo appella *Ministero della catastrofe*, l'*Opinion Publique* crede che gli sforzi che si finse di fare per costituire un Ministero parlamentare non erano altro che una commedia destinata a mascherare il *Ministero di provocazione*.

La Commissione d'iniziativa parlamentare che esaminò la proposizione di Pascal Duprat avente per iscopo di stabilire una penalità contro chi promovesse alla presidenza della Repubblica una candidatura incostituzionale, deliberò alla maggioranza di 25 voti contro di uno, di proporre che non sia presa in considerazione.

Londra, 10 *aprile*. Ieri sera ebbe luogo un gran banchetto dato dal lord Mayor ai ministri e a una numerosa comitiva di oltre duecento persone. Gli invitati in aggiunta ai ministri, furono molti membri della Camera dei comuni ed impiegati; dei membri del corpo del corpo diplomatico non intervennero che il ministro americano e l'incaricato d'affari francese. Dopo pranzo si fecero i soliti brindisi. Il lord Mayor propose il *toast* a favore dei ministri, associandovi il nome di lord J. Russell, uno dei rappresentanti della città di Londra. Poscia propose quello a favore dei ministri esteri, e nell'assenza di alcuni dei rappresentanti delle potenze estere, lo diresse al ministro americano W. Laurence.

Indi venne il toast per la Camera dei Lordi diretto al marchese di Abercorn, e lord John Russell propose quello per il lord mayor. Questi terminò il suo discorso di ringraziamento col proporre il toast a favore della Camera dei Comuni, e di lord Palmerston, verso il quale il paese aveva un gran debito di riconoscenza per i servigi prestati non solo nella Camera, ma anche in tutto il mondo. Ciascheduno di questi toast e i discorsi dei singoli nominati furono accolti con immensi applausi.

Dispacci telegrafici.

Vienna, 9 *aprile*. Secondo il *Lloyd*, l'Austria persiste nel volere entrare nella Confederazione germanica con tutte le sue Provincie.

Oldemburgo, 6 *aprile*. La *Gazzetta del Weser* reca la notizia degna di fede: che tutto il ministero ha dato, in seguito all'ultima determinazione della Dieta, la sua dimissione, la quale dal Granduca è stata accettata.

Darmstadt 9 *aprile*. È stata presentata la legge elettorale con censo.

Vienna, 8 *aprile*. Finora il gabinetto austriaco non diede alcuna risposta alla nota del Governo prussiano con cui questi annunciò la decisione di voler spedire un inviato alla Dieta federale. È però opinione che l'Austria non intenda opporre alcuna difficoltà nè diretta nè indiretta all'esecuzione di questa proposizione. Così dal momento che la Dieta sarà instaurata, le conferenze di Dresda andranno a finire.

Pare però che l'Austria, acconsentendo alla ristorazione della vecchia dieta, non abbia in animo di lasciar cadere il suo progetto di annettere tutti i suoi Stati alla Confederazione. Il Gabinetto di Vienna ripresenterà alla dieta di Francoforte tutte le quistioni trattate nelle Conferenze di Dresda. Così s'intende che la Dieta, alla sua autorità esecutiva e legislativa, aggiunga anche quella di Assemblea costituente: a ciò deve ascriversi la subita chiamata a Vienna del conte Thun, il quale lavora più ore giornalmente nel Gabinetto del ministro presidente.

Dicesi che fra pochi giorni il principe Schwarzenberg pubblicherà una dichiarazione ufficiale sullo Stato attuale delle cose germaniche.

Il *Bureau delle Novità* pubblica la notizia che il Governo francese, dietro dispacci ricevuti da Parigi, si mostra inclinato a ritirare la sua protesta contro l'incorporazione dell'Austria nella Confederazione germanica, e ciò pel motivo che il Governo inglese sembra poco inclinato ad unirsi alla medesima protesta.

A nostro avviso, questa notizia non merita alcuna fede e non l'avremo nemmanco riportata se non giovasse a dimostrare che l'Austria non ha ancora abbandonate le proprie pretese. Si sa che il *Bureau delle Novità* altro non è che una succursale del Ministero destinato a spargere nel pubblico i fatti e le opinioni che possono accomodare al principe di Schwarzenberg.

La notizia della persistenza dell'Austria nei suoi progetti è confermata anche dal *Lloyd* di Vienna.

Berlino, 8 *aprile*. Annuncia un dispaccio telegrafico l'arrivo di un corriere da Vienna con dispacci pel signor di Bernstorff, il quale dicesi definitamente nominato dal gabinetto di Berlino a suo plenipotenziario presso la Confederazione Germanica. S'ignora il contenuto di questi dispacci.

I giornali, parlando delle intenzioni dell'Austria nell'aderire alla ristorazione della Dieta, si contradicono. Alcuni dicono che il gabinetto di Vienna proponga delle condizioni: altri che il principe di Schwartzenberg abbia già invitati gli Stati di Germania a richiamare da Dresda i loro plenipotenziari.

Breslavia, 3 *aprile*. L'ambasciatore russo, conte di Nesselrode, arrivò quivi ieri sera da Dresda e continua il suo viaggio stamane per tempo alla volta di Varsavia.

Roma, 2 *aprile*. Dalla *Gazzetta d'Augusta*.

Monsignor Rossi, genovese, è destinato nunzio a Monaco. Sotto Gregorio XVI egli fu delegato a Civitavecchia, poi ad Ancona; fin dal principio delle agitazioni romane fu posto in disparte per essere un partigiano ardente del vecchio sistema. Passò quindi alcuni anni in una completa inoperosità, e deve ora considerarsi per un *lieto indizio* se fu scelto a questo posto che è proprio fatto per lui. Il concistoro che si doveva tenere alla fine di marzo, è aggiornato al 14 di aprile, perchè non erano ancora giunti i cardinali arcivescovi di Reims e Besanzone.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 9 *aprile* 1851

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A.S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova.	L.	2,708,473 09
Id. id. a Torino.	»	7,749,013 38
Monete e paste in cassa a Genova	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,489,992 18
Id. id. in Torino	»	9,869,345 14
Fondi pubblici della banca	»	361,917 50
R. Finanze c. mutuo	»	14,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	966,666 68
Tratte avvisate dalla sede di Torino 1 corr.	»	2,892 40
Spese diverse	»	168,188 40
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo	»	63,000 00
	L.	46,329,488 66

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie.	»	22,611,750 00
Id. mutuo alle R. Finanze	»	14,000,000 00
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicem. 1850	»	195,666 66
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	41,238 94
Id. id. in Torino	»	43,538 47
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	130,575 04
Id. id. in Torino	»	129,598 83
Conti corr. disponibili in Genova	»	404,542 52
Id. id. in Torino	»	557,029 89
Non disponibili e diversi	»	9,645 78
R. Erario conto corrente	»	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	28,221 86
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 1 corrente	»	22,826 80
Dividendi arretrati	»	7,459 00
Azionisti banca di Genova indenn.	»	1,000 00
Interessi sui fondi pubblici appartenenti al semestre in corso	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	29,800 00
Corrispond. della banca (sbil. di conti)		13,144 04
	L.	46,329,488 66

TEATRI D'OGGI

Teatro Carignano: Compagnia drammatica Dondini e Romagnoli, recita: *Caio Gracco.*

Teatro Nazionale, Opera: *Nina pazza per amore* = Ballo: *Eutichio e Sinforosa.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Madame de Saint-Tropez.*

Teatro Sutera: Compagnia drammatica Rossi e Leigheb, recita: *I macellai di Parigi.*

Gerbino: *Lucrezia Borgia*; Ballo: *Il consiglio di recluta con nuovi passi.*

Tipografia Arnaldi.